

## Sms

cellulare  
3357872250

### PAURA DI SCOMUNICA

La paura della «scomunica» ha impedito alla sinistra di ribellarsi alla sprezzante ingerenza del cardinale Bagnasco nella scelta del voto, reclamizzando apertamente la destra perché contraria all'aborto e dispensatrice di notevoli fondi alle scuole clericali. Un vero partito non dovrebbe subire così passivamente lo strapotere della Chiesa. Come cittadino di uno Stato laico e indipendente, mi sento defraudare di un diritto costituzionale.

**ALDO**

### SINISTRA ELITARIA

La sinistra porta in piazza un manipolo di disperati contro la TAV in Piemonte, uno sciame di fighetti in viola a Roma, qualche commerciante con la carriola all'Aquila e si convince che quella è la maggioranza. Fra cinque anni la sinistra è scomparsa.

**PINUCCIO**

### PD, VIA I «VECCHI»

Se c'è stato e c'è ancora Berlusconi che imperversa è principalmente colpa del gruppo dirigente del Pd. È principalmente colpa di D'Alema e poi a seguire Violante, Veltroni, Bersani, Letta jr, e così via. Il massimo della loro energia l'hanno messa nell'evitare che si formasse una classe dirigente più giovane, chiudendo ogni accesso alla loro torre, tarpando le ali a ogni sprizzo di vitalità.

**MIRKA**

### DOV'È SERRACCHIANI?

Cara Direttrice, ho 66 anni e di sinistra ed insisto che la nostra classe dirigente è vecchia... Ci vogliono i giovani... Dove è finita la Serracchiani ad esempio che ha battuto il Pdl? Loro a Roma Torino e Verona hanno presentato persone giovani che hanno vinto sarà un caso? Forse... Persino il figlio di Bossi è stato eletto... Ma vogliamo capirla una volta per tutte che acqua passata non macina più?

**MARIO B.**

### ANDATE TRA LA GENTE

A tutti quegli intellettualoidi che insistono ancora oggi a scrivere che Berlusconi è al tramonto, che è vecchio, che «spira un nuovo vento», a «Repubblica» e cloni che continuano da anni a sparare analisi sballate, andate in mezzo alla gente, nei mercati, nelle fabbriche per capire la realtà. Il pdl è da tempo il primo partito operaio al nord! E a Berlusconi è bastato mettere la faccia accanto a quella della Polverini, per farla vincere. Tornate in mezzo alla gente, fuori dai salotti televisivi e camineti!!!!

**VITO**

## TROPPI «COLLETTI BIANCHI» NEL PD

### L'ANALISI DEL VOTO/1

**Cristiana Alicata**

DIRIGENTE PD



**A** Bersani contesto solo due cose. Primo. Non avere ammesso la sconfitta in modo chiaro. Lo sa benissimo che abbiamo perso, ma deve difendersi dal massacro interno e ha finito per subire quello esterno, il nostro, che è peggiore e dobbiamo cominciare a capire che è quello che più dobbiamo temere. È la gente che rafforza un segretario coraggioso. Non le correnti.

Secondo. Non essere avvicinabile fisicamente. Ed in questo incarna la natura del Pd, natura che non fa troppi danni nel tessuto asociale urbano, ma ci massacrava nelle province, ci rade al suolo nei luoghi dove si vota per conoscenza e stretta di mano. Il paragone con i mondi commerciali è incredibile. Berlusconi in questo è un esperto. Una macchina, secondo acquisto più importante dopo la casa, sul monte Amiata si vende a domicilio sulla carta da pane. A Roma in giacca e cravatta e con una professionale consulenza finanziaria. Duecento chilometri due mondi opposti.

Le città tengono davanti al nostro allontanamento fisico. È come se avessimo assunto una dimensione urbana. Noi non abbiamo abbandonato i lavoratori o i contadini. Semplicemente avere fatto crescere una classe dirigente e quadri di partito con il colletto bianco ci ha tagliato fuori da certi mondi. È difficile avere le sensibilità per parlare con mondi diversi se non li si vive. Ci riesce uno ogni cento anni. E non basta nemmeno il Pd in salsa veltroniana che candida uno per categoria pensando che basti. Non basta essere gay per essere votato dai gay. Figuratevi se basta avere un operaio in lista per farsi votare dagli operai. Questo crea l'incomprensione cancerogena che la vittoria passi per le alleanze e non per i programmi. Bersani venga con noi in giro per mercati. Lasci perdere salotti e caminetti e direzioni politiche.

Non è Bersani che deve andare a Mirafiori. Il Pd deve risiedere lì. E lì c'era una volta il sindacato. Ora ci sono dei privilegiati che fanno quasi incazzare più loro gli operai dei padroni. La Lega dilaga in questo malcontento. I partiti nuovi, Forza Italia, la Lega, i Grillini, hanno pescato nel mucchio. Nelle leadership locali. Nel nostro partito, nei partiti anziani, non siamo in grado di attuare il merito perché ci sono linee di fedeltà repulsive, gerarchie insindacabili.

Non serve adesso cambiare Bersani e nemmeno commissariarlo. Il dibattito interno anche furibondo si faccia. Ma non guardando chi dei soliti deve occupare quale ruolo. L'analisi si faccia come si faceva una volta. Si faccia l'analisi del voto territorio per territorio, seggio per seggio. Si prendano mille (o quanti ne servono) ragazzi e ragazze e li si spediscono a fare il partito. Ad organizzare una campagna elettorale permanente. Il problema non è Bersani. Siamo tutti responsabili. Ognuno prenda in mano la situazione che è già tardi. ❖

## CARO BERSANI CHIAMIAMO LE COSE CON IL LORO NOME

### L'ANALISI DEL VOTO/2

**Achille Serra**

SENATORE PD



**L'**arte di nascondersi dietro un dito. In questo certamente eccelle il partito democratico. Il centrodestra ci sottrae quattro regioni e noi ci (auto)complimentiamo per il punto e mezzo in più guadagnato rispetto alle Europee del 2009. Grillo è diventato una spina nel fianco quasi come Di Pietro e noi rinfacciamo soddisfatti al Pdl lo strapotere della Lega. L'astensionismo è cresciuto anche tra i nostri elettori e noi diamo la colpa alle remore dei cattolici sapientemente indottrinati. Insomma la barca affonda, ma noi gioiamo perché il mare è calmo.

Più bruciante della sconfitta, ieri, è stata la reazione interna alla sconfitta. Una simile disfatta, richiedeva un'ammissione chiara e onesta di responsabilità. A perdere, infatti, in Piemonte come nel Lazio, in Campania come in Calabria, e nelle altre regioni rimaste in mano al centrodestra, non sono stati i candidati, tutte personalità di spessore politico. A perdere è stata la (non) linea del partito, che sulle candidature ha deciso senza strategia, senza lungimiranza, senza logica. Trascurando la sensibilità dell'elettorato cattolico nel Lazio, sottovalutando (ancora una volta) l'attrattiva della Lega al Nord e ignorando il dramma della sanità in Calabria dove, prima di tutto, la popolazione chiedeva cambiamento. Lo stesso, d'altronde, può dirsi a termini inversi di alcune vittorie: vittorie non grazie, ma a dispetto, del partito. A cominciare dalla riconferma di Vendola in Puglia.

Eppure, il momento era propizio. L'opinione pubblica iniziava a stancarsi dell'interesse quasi esclusivo del governo per le sorti giudiziarie del proprio leader. Rivalità e cospirazioni interne mettevano a dura prova la coesione della maggioranza. I pasticci sulle liste, oltre a ledere l'immagine del Pdl, ci avevano avvantaggiato nel Lazio. Inevitabile, dunque chiedersi: se non ora quando? Quando ci riprenderemo il Paese e lo guideremo alla ripresa?

Il mea culpa, tuttavia, non è stato neanche accennato e si è preferito aprire la "caccia ai contentini" e ribadire l'intenzione di allargare l'orizzonte delle alleanze all'insegna dell'antiberlusconismo, il boomerang che ci sta logorando. Unico obiettivo chiaro apparso ieri, è dare il colpo di grazia al sogno veltroniano di un partito nuovo, indipendente e a vocazione maggioritaria. Neanche l'astensionismo ha incoraggiato una sana presa di coscienza. Non sono pochi gli elettori di centrosinistra che hanno disertato le urne per punirci. Per dire: «non meritate il nostro voto più della maggioranza». Se non altro ci faccia riflettere questo. Sempre che le acrobazie per rimanere dietro un dito ce ne lascino il tempo. ❖